DOPPIOZERO

Elvio Fachinelli: una nuova lingua per la psicoanalisi

Massimo Recalcati

1 Aprile 2016

La recente pubblicazione di alcuni scritti politici di Elvio Fachinelli, curati con attenzione dal filosofo Dario Borso, col titolo semplice ma suggestivo *Al cuore delle cose* (DeriveApprodi, Roma), suggerisce un bilancio dell'opera di una tra le figure più notevoli e originali della psicoanalisi italiana. Non a caso Jacques Lacan aveva sempre considerato, sin dalla fine degli anni sessanta, il giovane Elvio Fachinelli come il suo erede più promettente in Italia, il quale però, non a caso, come tutti i suoi migliori allievi, aveva fatta propria l'indicazione di Lacan: "fate come me, non imitatemi!". In Fachinelli, nella persona e nell'opera, non ritroviamo, infatti, nessuna di quelle farsesche riproduzioni dello stile di Lacan – alla Verdiglione per intenderci – che hanno contrassegnato e penalizzato gravemente la diffusione del lacanismo in Italia negli anni Settanta.

Fachinelli, pur conservando una posizione critica nei confronti del suo *establishment*, resta membro della Società psicoanalitica italiana rifiutandosi di finire fagocitato nel culto della personalità del grande psicoanalista francese – destino fatale per quasi tutti i suoi allievi, francesi e non. E tuttavia, considerando l'itinerario del suo lavoro teorico, risulta evidente come egli si sia ricollegato, sebbene in modo mai scolastico, ad alcune profonde intuizioni di Lacan conferendo loro uno sviluppo singolare. Prima fra tutte lo sforzo, avvertito da entrambi come necessario, di costruire una *nuova lingua* della psicoanalisi. Il codice della psicoanalisi si è logorato, cristallizzato, è divenuto un tecnicismo senza vita nel quale il discorso universitario (per Lacan "l'ignoranza consolidata") ha preso il sopravvento reificando in categorie morte la vitalità che permeava il discorso originario di Freud. Si rilegga in questa luce la breve introduzione a *La freccia ferma* (1979) dove Fachinelli dichiara esplicitamente di voler mettere tra parentesi la terminologia psicoanalitica "classica – "irrigidita in un formulario ipostatizzato che spesso impedisce, anziché facilitare, la comprensione delle

situazioni concrete" – al fine di poter seguire con maggiore coerenza il filo della sua interrogazione originale sul senso del tempo.



Il punto ancora più rilevante è che la grande e raffinata descrizione della nevrosi ossessiva che egli sviluppa in questo primo lavoro finisce per coincidere con l'involuzione della dottrina psicoanalitica stessa che, alla stregua del suo paziente gravemente ossessivo, dall'essere stata una impresa originariamente sovversiva si è trasfigurata "nel battito impersonale di una macchina morale". La pietrificazione mortificante del soggetto ossessivo coincide dunque con quella che ha investito la dottrina psicoanalitica. Fu lo stesso problema che attraversò il pensiero di Lacan, il quale si sforzò, nel suo stesso stile di insegnamento, di trovare una lingua in grado di riflettere, se non addirittura di imitare, le infinite tortuosità dell'oggetto di cui la psicoanalisi si occupa (l'inconscio). Solo che mentre Lacan prende risolutamente la via di una lingua formalmente barocca ma capace di generare una batteria impressionante di concetti inediti, Fachinelli, meno magistralmente, adotta piuttosto quella di un ricorso sempre più frequente all'esperienza fenomenologica capace di raggiungere il cuore delle "cose stesse" sospendendo, con una *epochè di fatto*, i codici ormai logori e rituali della dottrina psicoanalitica classica.

Ma il punto dove più sensibilmente si manifesta il lacanismo originale di Fachinelli concerne proprio lo statuto epistemico dell'inconscio. Come per Lacan, anche per lui l'inconscio non è l'istintuale, l'irrazionale, l'animale che un rafforzamento pianificato dell'Io – posto come obbiettivo principale della terapia analitica – dovrebbe governare sino a sedare. Fachinelli si mantiene sulla via aperta da Lacan nel ritenere che l'inconscio non sia il luogo di una minaccia che deve essere scongiurata ma di una apertura che diventa una occasione di trasformazione del soggetto. Più radicalmente, per Fachinelli la dottrina psicoanalitica è stata colpevole di essersi eretta come una vera e propria "difesa" nei confronti dell'inconscio finendo per perdere il contenuto più specifico della propria invenzione. È lo stesso giudizio che Jacques Derrida dava di Freud: se per un lato questi aveva con un primo passo sovversivo aperto la ragione all'incontro con l'alterità radicale della follia, con un secondo passo aveva invece provato a colonizzare quella alterità attraverso la concettualizzazione razionale della propria dottrina.

La tesi di Fachinelli diventa sempre più chiara e audace col passare degli anni. Quello che ne *La freccia ferma* attribuiva a una certa degenerazione scolastica della psicoanalisi, ne *La mente estatica* (1989) viene descritto come un problema già presente nell'originaria posizione di Freud. Per Fachinelli la psicoanalisi stessa, già con Freud, tende a *difendersi* dall'inconscio, non essendo altro che un tentativo ("infantile") di arginare la sua potenza e la sua forza eccedente. L'apertura de *La mente estatica*, nell'intensissimo racconto fenomenologico delle proprie percezioni sulla spiaggia di San Lorenzo, pone al centro l'interpretazione di Freud e della psicoanalisi come barriere, argini, barricate nei confronti dell'eccedenza dell'inconscio. La sua tesi è chiara: "la psicoanalisi ha finito per basarsi sul presupposto di una necessità: quella di difendersi, controllare, stare, attenti, allontanare… Ma certo questo è il suo limite: l'idea di un uomo che sempre deve difendersi, sin dalla nascita, e forse anche prima, da un pericolo interno. Bardato, corazzato".

Questa "apologia della difesa" dall'inconscio anziché rendere possibile l'incontro con l'inconscio come occasione, apertura, evento stesso dell'apertura, finisce per sbarrarne l'accesso, per richiudere anziché aprire l'inconscio. Vigilanza ossessiva, senso perenne del pericolo, rafforzamento delle barriere difensive. È la metafora, giudicata da Fachinelli "soffocante", che Freud in *Introduzione alla psicoanalisi* offre dell'inconscio come "salotto" borghese separato dall'"anticamera". Metafora

“triste come la sua casa in Bergasse, con la finestra dello studio rivolta ad un muro di cemento”[1]. La stessa tristezza che orienta il simbolismo psicoanalitico che finisce per ridurre in modo angusto la potenza e la bellezza del mare a simbolo della madre senza cogliere che, caso mai, come fa notare Ferenczi, opportunamente citato da Fachinelli, si dovrebbe dire il contrario, ovvero che è la madre a simboleggiare il mare. È la “miseria” che ispira la cosiddetta psicoanalisi applicata all’esperienza estetica che finisce per trasformare l’artista in un paziente e la sua opera nel suo sintomo, quando, invece, come giustamente ricorda Fachinelli, “la legna da ardere non spiega il perché del divampare del fuoco”.

In gioco come si vede è per Fachinelli, come del resto per Lacan, lo statuto stesso del soggetto dell’inconscio. Come intendere l’inconscio senza ricondurlo paranoicamente a una minaccia? Come pensare l’eccedenza che ci abita? Come interpretare quella trascendenza che pur essendo interna al soggetto lo trascende? In diverse occasioni Fachinelli ha ricordato, a questo proposito, l’importanza della rilettura lacaniana del famoso detto di Freud *Wo es war soll Ich werden* (tradotto da Cesare Musatti in italiano: “Dove era l’Es deve subentrare l’Io”) che conclude la celebre lezione 31 della nuova serie di lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi*. Quello che Fachinelli trova decisivo di questa lettura è l’accento nuovo che Lacan pone non tanto sull’Io come istanza deputata a bonificare l’Es, ma sull’Es come luogo di una apertura inedita, di una possibilità nuova e, al tempo stesso, antica, scritta da sempre, che chiama il soggetto alla sua ripresa, alla sua soggettivazione in avanti. In questo senso Fachinelli si spinge a pensare, con Lacan, l’inconscio al futuro, all’avvenire; non come mera ripetizione del già stato, ma come non ancora realizzato. Per questa ragione in *La mente estatica* può scrivere che il sogno non è solo la ripetizione di tracce mnestiche già scritte, ma il testimone di “ciò che vuoi essere” e di “ciò che puoi essere". Si tratta di cogliere “l’inaudita penetranza dell’inconscio”, la sua capacità di “creare il futuro”. In altri termini il sogno non è più il prodotto di una difesa dall’inconscio – di una attività di censura – ma una chiamata dove qualcosa – una trascendenza interna al soggetto, direbbe Lacan – si manifesta, “osa”.

Elvio Fachinelli

LA MENTE ESTATICA



ADELPHI



Un secondo grande tema della riflessione di Fachinelli, presentissimo anche in questa ultima raccolta di scritti politici, è quello del legame sociale, o, più precisamente, della possibilità di realizzare una comunità umana non alienata: è possibile emancipare le relazioni tra chi gestisce il potere e chi lo subisce essendone escluso? “È utopico pensare di costituire delle relazioni di eguaglianza tra non uguali?”, si chiede Fachinelli. La relazione di uguaglianza non può essere una relazione che appiattisce le differenze ma che le emancipa dall’incubo della “dipendenza". La relazione di uguaglianza non può mai essere tra uguali. Per questo Fachinelli ribadisce che essa può accadere solo se implica l’esistenza di non eguali. Non si dà, infatti, Comunità possibile se non sullo sfondo di una impossibilità condivisa: l’impossibilità della Comunione, di fare e di essere Uno con l’Altro, di scrivere il rapporto sessuale, direbbe Lacan.

È questo un tema decisivo in Fachinelli (la sola condizione in comune è l'impossibilità del comune), che troverà, in anni più recenti, in Jean-Luc Nancy, Giorgio Agamben e Roberto Esposito sviluppi considerevoli. Ma la particolarità psicoanalitica e non filosofica della riflessione di Fachinelli consiste nel mettere in connessione la problematica della Comunità con quella della femminilità. Anche con questa mossa egli mostra di conoscere bene la lezione che Lacan sviluppa a ridosso del 1968, in particolare nel *Seminario XX (1972-73)*, sul rapporto tra sessuazione maschile e sessuazione femminile considerate come possibilità di declinare, in modi diversi, il legame sociale. Nel caso della sessuazione maschile o fallica il fondamento del legame è concepito a partire dall'eccezione che si sottrae alla regola e che garantisce attraverso la sua sovranità l'immedesimazione e l'eguaglianza dei suoi membri. Si tratta di un modello che trova il suo fondamento nel mito freudiano dell'orda come Freud afferma in *Totem e tabù*: è il padre totemico, quello che gode di tutte le donne, a garantire l'esistenza dell'eccezione sulla quale si fonda il patto tra i fratelli. Diversamente, la sessuazione femminile non è garantita dall'esistenza di una eccezione esterna a fondamento dell'insieme, dell'eccezione che sfugge, come il padre dell'orda, alla Legge della castrazione. In questo caso non è più l'eccezione che fonda la regola ma è l'eccezione stessa che diventa la regola. L'insieme femminile non è fondato sull'identificazione verticale all'eccezione ma sulla sua distribuzione orizzontale. Se, come ripete Lacan, La donna all'universale non esiste è perché esistono le donne al singolare, una per una, come incarnazioni singolari e non seriali dell'eccezione: è perché l'eccezione non fonda la regola ma è la regola. In questo senso Fachinelli concepisce in una pagina fondamentale dell'articolo titolato *Desiderio dissidente*, apparso originariamente in *Il bambino dalle uova d'oro* e poi in *Al cuore delle cose*, riprendendo la classica distinzione lacaniana tra bisogno e desiderio ne propone una applicazione originale alla clinica dei gruppi umani. Il gruppo che preserva la sua generatività è quello che è capace di interpretare il desiderio non a partire dal suo Oggetto ma come una condizione, come uno "stato" che abbandona l'illusione che possa esistere un Oggetto del desiderio. Solo se il gruppo si sottrare a questa illusione riesce a non scadere in un "gruppo di bisogno" che intrattiene fatalmente rapporti di dipendenza con l'Oggetto che viene incarnato fatalmente dal leader. In questo modo il desiderio da impresa collettiva viene sequestrato in una cristallizzazione transferale all'Uno solo che priva i membri del gruppo di ogni facoltà critica rendendoli degli adepti[2]. Allora, conclude il suo ragionamento Fachinelli, "il gruppo di desiderio diviene un gruppo di bisogno". Ma anche in questo caso, come si vede, il punto prospettico resta quello di una valorizzazione del femminile come antidoto alle tendenze settarie e totalitarie, dipendenti, del gruppo. È questo il punto dove la sua concezione

dell’inconscio, che ho inizialmente riassunto, si incrocia risolutamente con la problematica della sessuazione femminile. Fachinelli è davvero esplicito su questo punto. Da una parte riconduce il gruppo di bisogno, il gruppo morto a livello del desiderio, a una declinazione solo fallica della Comunità, ovvero a una concezione dell’inconscio come minaccia che dà luogo, come abbiamo visto, a una concezione paranoica della terapia come difesa, arginamento, antagonismo verso l’inconscio stesso.

Questa versione dell’inconscio risente di una priorità del “sistema vigilanza-difesa” ed ha, precisa Fachinelli, una chiara “impostazione virile" L’alternativa all’esclusione dell’inconscio sarà allora quella della sua ospitalità, della sua accoglienza. Si tratta di un movimento di apertura che riguarda innanzitutto gli psicoanalisti e la psicoanalisi: “Accogliere chi? Un ospite interno. Accoglierlo prima di esaminarlo ed eventualmente respingerlo. Intrepidezza, atteggiamento infinitamente più ricco e alla fine forse più efficace della prudenza di chi edifica muraglie". In sintesi estrema si tratta di accogliere l’inconscio come eccedenza, di dare “accoglienza del femminile”. Ci si deve incamminare, come suggeriva anche Lacan, in una direzione opposta a quella della compattezza identitaria che caratterizza la sessuazione maschile: “diminuzione della vigilanza, allentamento della difesa”. Sebbene, come precisa giustamente Fachinelli, questa nuova via non si configuri affatto come il rovesciamento simmetrico della prima. Piuttosto si tratta, ancora una volta, di mettere in movimento “un’altra logica”. Di nuovo risorge il problema della lingua, di un’altra lingua per la psicoanalisi. “Come scrivere tutto questo?”, si chiede Fachinelli. Come, dunque? Come dare figura all’eccedenza irraffigurabile del femminile? All’ospite che ci attraversa? “Vento sulla fronte, rombo del mare, luce, torpore, pensiero dell’accettazione, gioia con senso di gratitudine, verso chi?”.

[1] Anche la lettura che Fachinelli propone del noto episodio autobiografico raccontato da Freud relativamente a un disturbo della memoria accadutogli sull’Acropoli è assai significativa. La sua tesi è che questo disturbo denuncia l’avvertimento di una “gioia eccessiva eppure reale, che minaccia di sconvolgere un equilibrio, un’intera economia psichica – di qui un dubbio radicale di realtà, di tale violenza da funzionare come barriera”.

[2] L’opposizione che viene sviluppata ne *La mente estatica* tra religione e misticismo riflette l’opposizione tra gruppo del bisogno e gruppo del desiderio. Mentre il mistico non teme il rapporto con la “gioia eccessiva”, con l’assoluto tutto o l’assoluto nulla, il religioso si costituisce come argine nei confronti dell’Altro godimento aperto dal mistico: “il mistico eccede ogni religione – e perciò il religioso, nel suo fondo, *rifiuta il mistico*”.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

